

Sogni poetici e realtà nella grandiosità omerica di una vicenda

Opera narrativa di vasto respiro che lascia spazio ad ogni interpretazione.

Se si vuole accettare il concetto dell'opera aperta, secondo l'acuta visione dell'essenza dell'arte di Umberto Eco, questo romanzo, anzi questo poema in poesia e prosa, è realizzato in pieno.

Si è investiti, leggendo, da una sorpresa sempre crescente per l'originalità della eruzione fantastica che si reticolizza nelle varie ramificazioni dell'immagine e soprattutto nella suggestione poetica, la cui germinazione esplose con lavica vitalità.

Il recupero dell'idioma regionale, le cui radici linguistiche danno una nudità sconcertante che abbaglia, può sorprendere il lettore non abituato alla traduzione da altre lingue, poiché come tutti sanno, la Sicilia, per le varie dominazioni, creò il più composito linguaggio gergale ed aulico che si sia verificato in Europa.

Tematica principale del romanzo è la storia di una lotta perenne e tragica tra i padroni ed « i servi della gleba », ambientata in epoca presente, con flash onirici di sapore psicoanalitico.

Pari ad un poema classico, questo ripropone la grandiosità omerica di una vicenda o di più vicende sovrapposte, degli umili perseguitati e torturati, si presenta come una esplosione di vulcano linguistico.

E' una realtà siciliana abilmente costruita su espressioni sovrapposte, legate insieme da sotterranei intendimenti e dal presente, lucido giudizio verbale dell'autore che opera la simbiosi tra dialetto — virtuoso di fantasie, di ironia, di padronanza stilistica — e lingua.

Tuttavia il critico che usa moderazione,

regola del disincantato valorizzare, può lasciarsi coinvolgere in qualche considerazione restrittiva:

se qualche cosa si vuole ascrivere a difetto o limitazione dell'opera ci fa pensare alle note sovrabbondanti, usate del resto nelle composizioni musicali senza peraltro incrinare il valore dello spartito.

In questo romanzo i sogni poetici sono nello stesso tempo realtà, la bellezza e la maestà della sofferenza danno la misura dell'eroismo e del trionfo di una sotterranea giustizia.

Pur nello spiegamento di neologismi che rivelano in pieno la sconcertante creatività del dialetto siciliano, si sente la composizione architettonica dell'inseme:

l'impegno civile categorico perché sorretto dalla credenza in strutture esistenti nell'universo, captate soltanto da sensazioni parapsicologiche.

Così gli anfratti misteriosi del pensiero divengono chiari, e la mistione di sentimenti tenerissimi, di passioni, di crudeltà inconscia o deliberata, di cinismo e di avvenimenti travolgenti si compongono in una visione escatologica del reale.

La storia di Ramòn, e di tutto un mondo di battaglie disuete con la bandiera di fili di paglia, ci parla di contadini politicizzati, in armonica identità con i loro basti e le loro spighe e con la donna emblema morbido di dolcezze tragiche;

è una storia che non si dimentica così composta da un materiale elettrizzato dal sogno poetico.

Licia Liotta
(« Sintesi », Palermo)